



*Maria Laura Pappalardo**

I NON LUOGHI E IL LORO FUTURO: RAPPORTI INTRICATI CHE CERCANO UNA FORMA. L'ESEMPIO DI VERONA

A Verona l'Associazione AGILE ha intrapreso di recente un progetto di mappatura del territorio cittadino con lo scopo di censire e catalogare gli spazi in disuso e abbandonati. L'indagine ha portato all'individuazione di 555 spazi, per una superficie complessiva di 2.636.570 m². I vuoti censiti sono quanto mai vari; si passa infatti da ex caserme ed altre strutture militari a palazzi, ex edifici religiosi o adibiti al servizio pubblico, cinema abbandonati, aree industriali, ruderi, case rurali e non, cantieri, complessi residenziali, commerciali, direzionali, sottopassaggi, ... Ricordando la bellissima poesia di B. Brecht "Fra tutti gli oggetti", quando sottolinea come: "... Le costruzioni quasi in rovina/hanno l'aspetto di progetti/incompiuti, grandiosi; le loro belle misure/si possono già indovinare; non hanno bisogno/ancora della nostra comprensione. E poi/han già servito, sono persino superate. Tutto/questo mi fa felice" (BRECHT, 1959, P. 125), nelle pagine che seguono ci si interrogherà sul modo attraverso il quale si deciderà in futuro di vivere questi non luoghi della città: sarà il risultato di valori legati al patrimonio culturale di cui essi sono simbolo o sarà frutto delle speculazioni? In questo risiede la complessità delle riflessioni quando ci si pone dal punto di vista di operare una riabilitazione di vuoti storici così stratificati, di salvaguardare lo spirito di questi luoghi e la loro atmosfera viva e brillante seguendo le traiettorie offerte da termini quali atarassia, ordine, disordine.

L'atarassia, dal greco antico, *ἀταραξία*, assenza di agitazione, tranquillità, è termine già usato da Democrito ma adottato principalmente dalle scuole post-aristoteliche per designare: "La perfetta pace dell'anima che nasce dalla liberazione delle passioni" nell'ampio contesto della filosofia etica legata alla ricerca della felicità. Nell'ambito dell'Atomismo Democriteo la coppia antinomica ordine-disordine si trasforma nella dicotomia connessione-discon-

**Università di Verona*





nessione. Gli atomi si uniscono, in un processo di creazione, per poi separarsi nuovamente, in un processo di distruzione, quale spiegazione ultima del divenire della materia. La trasposizione del mondo fisico a specchio nell'ambito della psychè produce il giudizio etico dell'Atomismo secondo il quale un animo irrequieto tende alla consunzione mentre uno stato d'animo sano tende a mantenere un ordine interno stabile, atarassico. Consapevoli che, come ricordò Cramer la città è, più di ogni altro, un sistema di organizzazione connessa in rete nel quale ogni parte influisce sul tutto, anzi un sistema di organizzazione dinamica in rete che si modifica nello spazio e nel tempo, proprio alcuni spazi possono fornire una forma alla città, provvisorio ordine in costante movimento caotico. Ma anche tessuto di relazioni sempre in bilico, creazione di ordini spontanei in perenne adattamento, socialità consapevole che si mescola con un substrato quasi biologico.

Luoghi e non luoghi

R. Piano ebbe a scrivere: "Spazio, luce, ordine. Sono cose di cui gli uomini hanno bisogno, come hanno bisogno di pane o di un posto per dormire" mentre Le Corbusier affermò: "I materiali dell'urbanistica sono il sole, gli alberi, il cielo, l'acciaio, il cemento, in questo ordine gerarchico e indissolubile". La società odierna, con le sue mode e i suoi modelli, ci ha insegnato che bisogna abbandonare l'idea che vi sia un'unica definizione di "bello" e che quindi sia possibile conoscere attraverso dei canoni fissi che cosa sia "il bello"; ma non solo: anche "il brutto" ha un suo ruolo, quello di far sentire il dolore, di essere denuncia del mondo, di rappresentazione del diverso. Ricorda Brodel: "Il brutto è sempre stato considerato come l'ombra del bello, come il suo fratello gemello cattivo; quindi sostanzialmente, all'inizio della nostra civiltà, il brutto ha la caratteristica analoga a quella del falso o a quella del male morale, cioè se ne vuole negare l'esistenza positiva. Nella filosofia greca, soprattutto da Platone a Plotino, che più hanno teorizzato questi concetti, il brutto si presenta appunto sotto la forma del "non-essere". Questa è la forma più semplice di esprimere le cose. Quando poi invece, nella tradizione che parte da Plotino e arriva al Rinascimento italiano, si considera il brutto, esso è sempre legato all'idea di una minaccia, di qualche cosa che il bello riesce a domare, ma non completamente. Il brutto è lo spuntare, per così dire, del caos nell'ordine". Tornando





all'atarassia occorre ricordare che in medicina il termine può venir utilizzato per definire una condizione di imperturbabilità ed una evidente mancanza di legami emotivi con l'ambiente e le persone che circondano il paziente, che si presenta in affezioni psichiatriche come la schizofrenia. Certamente, lo ricordavamo poco sopra, la scienza contemporanea tende a educarci all'atarassia, anche se le fonti di informazione di volta in volta tolgono questo velo esaltando ora uno ora l'altro dei successi scientifici.

In questo generale relativismo del bello e del brutto, che ruolo svolgono i luoghi e i non luoghi? M. Balzani ci ricorda come : “Importante ... appaia prima di tutto, il recupero dell'utilizzazione di questa categoria estetica (il brutto), che ha origini non troppo lontane dato che si vogliono far risalire alla disputa sul Laocoonte di Lessing, e che ha avuto in Karl Rosenkranz il suo principale teorico, attraverso la realizzazione del saggio *Ästhetik des Hässlichen* del 1853. [...] Leggendo il saggio del filosofo tedesco appare tutta la modernità della questione, soprattutto nell'attualità dell'interpretazione del brutto come camaleontica particolarità dell'arte moderna: fattore sfuggente, ineliminabile, provocatorio strumento per far apparire il bello, che a volte coincide con esso.

È la storia di una stretta coesistenza, che spesso travalica i limiti dell'estetica classica (il concetto di bello è il cardine della speculazione estetica) e riesce ad escludere il termine bello per intrinseca ambiguità (Croce), mentre altre volte dimostra la superiorità del brutto sul bello ufficiale, convenzionale, capace di attivare un benefico caos (Adorno) e di giustificare l'arte moderna e la sua vitalità in altre forme (Lukács). [...] Anche attraverso la forza dissacrante del brutto e la continua rigenerazione dello scarto, l'ambiente urbano appare non toccato dagli effetti di questa energica dialettica, dove il virtuosistico scambio dei ruoli permette di trovare continuamente nuovi orizzonti e nuove certezze. Immersa in uno stato entropico (Arnheim) in cui ordinate imposizioni, strette da intrecci di regole, propongono immancabilmente uno scenario definito dal più alto livello di visibile disordine, la città (che cresce e che si trasforma) sembra ristagnare al di fuori della creatività, sempre più contrapposta, dalle insorgenze ecologistiche, ad una bella natura (da proteggere) e ad un centro storico (da conservare). Spesso si innesca, nell'approccio alla lettura e all'interpretazione della città, un naturale processo di selezione, che tende a





costituire categorie in cui risaltano attribuzioni di valore come antico, storico, da conservare, emergente, riferibili sia al patrimonio edilizio quanto al tessuto e alla forma urbana. In questo processo di separazione rimangono fuori (e molte volte anche al di fuori della ricerca e del rilievo) i caratteri del degrado, i fenomeni che consideriamo negativi, le parti periferiche della città, come se esistesse la possibilità di estrarre (o forse astrarre) un ambito protetto o di dimenticare il paesaggio urbano contemporaneo che incessantemente si riproduce e si rigenera con quantità e variazioni inimmaginabili, costituendo spesso lo sfondo e il germogliante orizzonte in cui si staglia l'Architettura". Troppe volte si opera solo con il desiderio di tipicizzare o di classificare il paesaggio per trovare le aree da conservare e da proteggere, e non ci si sofferma a riflettere sul fatto che oramai risultano in fase di dissoluzione tutti i margini e i confini, sia quelli storici che quelli naturali, che permettevano di percepire il paesaggio nel contrasto delle sue diversità.

Prima vi era un paesaggio fuori le mura e un paesaggio dentro le mura, vi era la città e la campagna, la collina e la foresta. Oramai viviamo in un pianeta dove la città è continua, incessante, dove è sempre più raro trovare luoghi in cui sia possibile interpolare fra loro fatti edificatori e interventi infrastrutturali. Purtroppo però è un paesaggio urbano incompleto, indeterminato, ibrido, di cui bisogna riscoprire l'identità soprattutto attraverso lo studio di tutti quei fenomeni negativi, che lo fanno apparire in un stato di progressivo degrado e quindi fanno temere l'irreversibilità del fenomeno. Il Paesaggio è cultura ma anche memoria storica: un'alchimia inscindibile che ci offre sul pianeta bellezze meravigliose ma anche, purtroppo, opere mostruosamente brutte.

A questo punto del nostro dire pare necessario rifarsi a quanto ebbe ad affermare Lodi circa la carta dell'Almagià databile attorno al 1463/1467, ovvero che essa: "Costituisce la più precoce e completa raccolta grafica di informazioni, per le fortificazioni, gli assi stradali, il percorso delle acque, gli edifici principali, illustrati con diligenza destinata a restare senza confronti anche per gli anni a venire. ... È il primo documento cartografico veronese dove si tenta di far coesistere compiutamente una rappresentazione planimetrica con episodi fatti di vedute a volo d'uccello e raffigurazioni stereometriche dell'edificato, unica rappresentazione rinascimentale che presenti la città e il suo territorio





circostante, nonché l'edificato che nel tempo era sorto fuori delle mura di Verona" (LODI, VARANINI, 2014). Proprio in questa cartografia sono ben riconoscibili quelle che saranno poi piazza Indipendenza, piazza Viviani e piazza Navona, nell'estensione dell'ampio spazio verde e nella consistenza degli edifici e delle mura che lo circondano, frutto della realizzazione del progetto di Cansignorio che nel 1364 operò un vero e proprio sconvolgimento urbano, che ebbe come conseguenza la demolizione di una contrada e l'occupazione permanente di una vasta superficie cittadina (le attuali piazza Indipendenza e piazza Viviani, via Nizza e via Cappello) per sistemare le dimore signorili di Alberto della Scala. Dietro quelle case, a sud del palazzo grande, vi era fino ad allora un vasto brolo circondato da edifici, che in quell'occasione venne ampliato e trasformato in giardino con vasche e fontane, protetto dall'ingerenza pubblica grazie ad un alto muro. Se, come mostra la mappa del Filosi del 1737, la situazione dell'area si mantiene praticamente inalterata per tutta l'età veneziana, alla caduta della Repubblica, l'Orto del Capitano viene dato nel 1801 in proprietà all'Accademia di Agricoltura Commercio e Arti di Verona che lo



L'area dell'Orto Botanico nel Catasto Napoleonico del 1817.





trasformò in un orto botanico, ricco di essenze rare ed esotiche. Anche il governo Italico confermò il possesso dell'orto da parte dell'Accademia che, sino agli inizi del Novecento, nonostante qualche accorciamento e qualche modifica, l'antico giardino scaligero, anche se in veste dal taglio scientifico, continua a fiorire nel cuore della città per essere poi via via sempre più abbandonato e fagocitato dal parcheggio delle auto.

Nell'ormai lontano 1997 l'Ordine degli Architetti di Verona promosse, assieme al Comune di Verona, un concorso di idee per la sistemazione degli spazi aperti del complesso degradato di piazza Indipendenza, piazza Viviani e piazza Navona, nel centro storico della città dalle significative valenze storiche, all'interno dell'iniziativa "Spazi ritrovati". I vincitori del concorso furono gli architetti E. Quagini e M. Ardielli ma le loro proposte rimasero senza applicazione. Dopo vent'anni poco è cambiato, se non l'avvenuta sistemazione della piccola piazza Navona, mentre l'area antistante il palazzo delle Poste è stata sede di un rilevante ma inefficace cantiere per la realizzazione di un parcheggio sotterraneo. Anzi, il degrado ha preso sempre più il sopravvento e tutta la zona è diventata rifugio per i senzatetto, con veri e propri accampamenti formati da materassi, resti di cibo, sporcizia, latrina "a cielo aperto", luogo di spaccio di droga e ...



Piazza Indipendenza. <http://www.larena.it/image/policy:1.2447314:1438863842>





area pic-nic per i turisti! Recentemente il Comune ha ribandito un concorso per la riqualificazione di questi spazi e la migliore proposta è risultata quella dell'architetto F. Sempredon. I lavori sono conclusi da alcuni anni e si va progressivamente valorizzando il patrimonio esistente delle piazze collocate nel centro storico di Verona tra i palazzi medioevali scaligeri e l'ottocentesco palazzo delle Poste, in un'area di circa 6.200 mq. Le modalità di intervento, molto delicate nel rispetto della morfologia e delle alberature (alcune non solo molto pregiate ma, addirittura, uniche) che caratterizzano questo spazio, hanno mirato sia a favorire la riscoperta del luogo sia a realizzare una nuova centralità. La lettura delle essenze arboree esistenti è stato spunto di riflessione per questo progetto urbano che si è posto l'obiettivo di riordinare l'esistente più che di trasformarlo, mediante l'impiego di materiali "a km zero".

L'intervento ha inteso mantenere inalterate le quote altimetriche e le presistenze monumentali e arboree, proponendo l'uso di pavimentazioni già presenti nelle aree limitrofe e l'impiego prevalente di materiali riciclabili. E' stato, di contro, introdotto l'elemento dell'acqua con una vasca a specchio come ulteriore suggestione degli elementi naturali presenti nell'area. Il progetto di riqualificazione ha compreso, tra l'altro, la recinzione dell'intera piazza, che è stata delimitata da una cancellata metallica dotata di cancelli pedonali: l'apertura avviene ad orari prestabiliti e durante la notte lo spazio è inaccessibile. Sono stati inoltre realizzati interventi di riqualificazione della pavimentazione, che è rimasta in ghiaio come richiesto dalla Soprintendenza. Il progetto, che ha ripreso l'idea di orto botanico per piazza Indipendenza, si è posto inoltre l'obiettivo di ricucire lo spazio verde con piazza Viviani e la vicina piazzetta Navona. L'intervento di riqualificazione ha previsto la suddivisione di piazza Indipendenza in due macro aree: la parte più formale, con accesso da piazza Viviani e più vicina ai Palazzi Scaligeri, organizzata con aiuole verdi di forma più geometrica, contornate in pietra bianca della Lessinia, la rimanente parte verso via Nizza ha richiamato le caratteristiche di orto botanico, con la piantumazione di essenze arbustive autoctone. Gli spazi sono stati dotati di elementi semplici di arredo urbano, come cestini e panchine metalliche mentre è stato realizzato un nuovo impianto di illuminazione in linea con la tipologia esistente nelle vie limitrofe. Piazza Indipendenza è stata collegata attraverso un percorso, funzionale e visivo, alle altre piazze limitrofe.

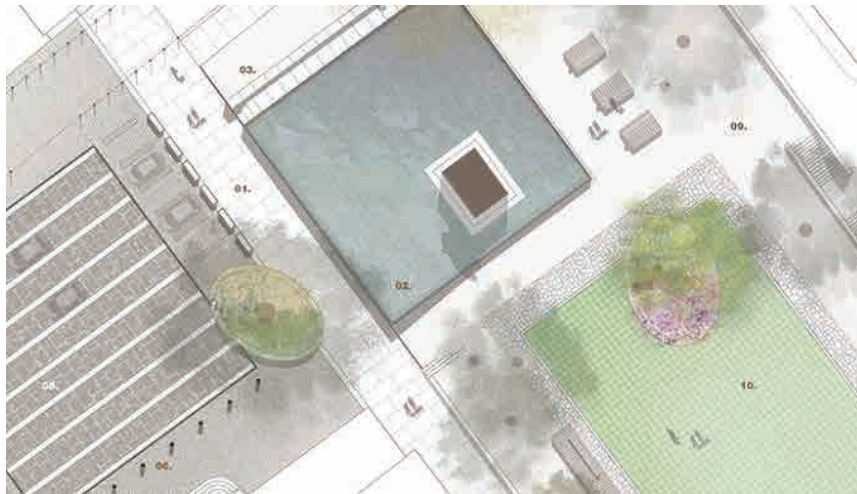




Per concludere

La geografia riconosce un ruolo importante agli aspetti simbolici dei luoghi: la metafora teatrale presentata da Turri valorizza la percezione scenica nella quale l'uomo è a tutti gli effetti spettatore e anche attore del paesaggio, partecipando attivamente alla formazione di questo (TURRI, 1998). Negli elementi che compongono un ambiente risiedono anche valori culturali per le popolazioni che lo vivono e che stabiliscono intense relazioni con il sistema territoriale circostante. Gli ambienti antropizzati assumono così un valore identitario unico ed irripetibile, ed emerge l'importanza di una lettura del paesaggio complessiva, di un paesaggio come fenomeno culturale, prodotto di una società insediata in un particolare territorio.

Decifrare il paesaggio, questo è il compito dello studioso, ponendolo in relazione con la società che lo vive (COSGROVE, 1984). Convinti che il paesaggio debba essere considerato come un'entità vivente, come un o spazio dinamico di organizzazione biologica, è indispensabile superare la tradizionale opposizione tra paesaggi antropici e paesaggi naturali, sposando il concetto di biocenosi nella consapevolezza che la salvezza del patrimonio culturale passa attraverso



Progetto di riqualificazione di piazza Indipendenza. <http://www.vr.archiworld>





il suo riconoscimento e approfondimento conoscitivo (PAPPALARDO, 2017). La memoria costituisce il fondamento su cui si elabora l'immagine stessa del nostro futuro: sottraendoci ad un modo di pensare che legge "rapidamente" solo il presente, occorre recuperare tutte le fonti che hanno contribuito e contribuiscono a realizzare lo spazio, da quelle letterarie ed artistiche a quelle archeologiche. Uno spazio che porta impressi i segni della memoria collettiva e personale in cui si rispecchia un giudizio sul presente e che recupera, materiali ed ispirazioni, da altre epoche, per consentire un collegamento tra il pensiero individuale e la visionarietà della fantasia creativa.

Solo operando in tal senso è possibile smuovere la città altrimenti luogo senza prospettive, spazio di pieni che diventano vuoti, arida forma in espansione disordinata.

Bibliografia

BRADBURY, R.D. (1990), *Cronache marziane*, Milano: Mondadori.

BRADEN, G. (2014), *The Turning Point. Creating Resilience in a Time of Extremes*, Australia: Hay House.

BRECHT, B. (1959), *Poesie*, Torino: Einaudi, 1959, p. 125.

COSGROVE, D. (1984), *Social Formation and Symbolic Landscape*, London: University of Wisconsin Press.

LODI, S. & VARANINI G.M. (2014), *Verona e il suo territorio nel Quattrocento, Studi sulla carta dell'Almagià*, Verona: Cierre Edizioni.

PAPPALARDO, M.L. (2014)., "Riflessioni geografiche sul bello, il buono, il vero (e il loro contrario). *La risposta del paesaggio*", *Agribusiness Paesaggio e Ambiente* -Vol. XVII - n. 3, pp. 236-240.

PAPPALARDO, M.L. (2017), *Il bello di essere sasso*, Verona: QuiEdit.



